

Dal futuro possibile di Anne

Sono il primo paziente di Anne.

Ne curerò altri ma sono qui perché sarò il primo.

Mi chiamo Jean, e sono solo uno dei tanti ragazzi di strada della periferia. Mi prenderò il morbillo.

So che nelle vostre terre, questa non è una malattia mortale, che c'è un vaccino, ma qui non è così.

A volte i medici vengono e vaccinano una parte di noi. A volte, se sei fortunato. Io non lo sono stato, sono arrivato dopo la campagna dei medici, e ho preso il morbillo.

Ho dieci anni, e quando mi sono accorto che gli occhi mi davano fastidio, e la pelle scottava, non ci ho fatto subito caso.

Noi bambini di strada a certe cose ci siamo abituati, la maggior parte delle volte la febbre passa in un paio di giorni, e si ritorna a cercare cibo nella spazzatura.

Solo che stavolta... bè, non è mica stato così.

Dopo due giorni gli occhi mi facevano così male da voler restare nella capanna. La mia pelle si è coperta di macchie rosse, che facevano male e prudevano.

La febbre continuava ad aumentare.

I miei parenti, che si prendevano cura di me, si sono spaventati, e mi hanno lasciato solo. C'erano altri bambini di cui occuparsi e la paura era tanta.

I miei amici di strada sono venuti il primo giorno, ma poi hanno continuato la loro vita, la strada è così.

Se stai troppo fermo semplicemente non sopravvivi. Io sono rimasto solo, avevo tanta sete, i miei zii venivano ogni giorno a riempire la brocca dell'acqua ma a me non bastava.

Non riesco a distinguere il giorno dalla notte, la tenda che fa da porta rimane tirata, io non sopporto la luce del sole, e solo uno spiraglio, a volte, distingue il giorno dalla notte.

Mi portano anche da mangiare ma il cibo rimane sul vassoio, la gola mi fa male, non riesco ad inghiottire.

La febbre forte porta fantasmi, non riesco a distinguere a vuole se le mani che sento su di me siano vere o solo fantasmi.

Fantasmi della mia vita passata, le mani di mio padre che se ne è andato per un incidente in un cantiere, quelle di mia madre...

Quelle di mia madre soprattutto a volte mi spaventano, io non le ho mai conosciute, è morta di parto, mia madre, e le sue mani su di me non le ho mai conosciute.

Ma mi sembrano proprio le sue, che mi tirano su il collo, che mi carezzano la fronte.

Forse era venuta per portarmi con sé.

Io non volevo.

La vita qui può essere difficile, ma è sempre vita.

Ci sono i miei amici, i miei cugini e qualche rara volta si fa festa anche qui, magari in una giornata tiepida di primavera, quando il vento spira in un certo modo e porta con sé l'odore dei fiori, che rallegrano questo mondo.

No, non volevo morire. Ma i miei zii, soldi per portarmi all'ospedale non ne hanno e poi... come trasportarmi fin là?

Non riesco a sollevare le mani nemmeno per farmi passare questo terribile prurito.

Sempre più spesso, non riesco a parlare.

Non riesco nemmeno più a bere, ed a volte sento un suono in lontananza, forse è un singhiozzo, forse è mia zia che piange.

Il collo mi fa tanto male.

Poi è venuta lei, ed all'inizio ho creduto davvero che era la fine e stavo vedendo la mamma. La mamma, in un abito bianco, mi sentivo pronto ora, non volevo più il dolore, avevo sete, da giorni non riuscivo a mangiare.

Il mondo fuori aveva perso interesse per me, e io per lui.

Lei però mi ha passato la mano sulla fronte, mi ha detto:
"Ciao, sono Anne, e sono un medico. Mi prenderò cura di te e guarirai. Ci puoi scommettere, che guarirai!"
Mi ha detto con voce decisa.
Le ore da passare erano tante, all'inizio non abbiamo parlato molto tra di noi.
IO stavo troppo male.
Ho sentito a malapena l'ago pungermi la pelle, e non ho nemmeno visto il tubicino che da quell'ago andava su, verso la flebo.
Anne mi parlava di quello che stava facendo, perché non avessi paura, questa è la flebo di antibiotico, questa è quella per farti mangiare senza che tu debba affaticare la tua gola.
"Ti ha mandato la mia mamma?"
le domandai la prima volta che riuscii di nuovo a parlare, con una voce gracchiante che non sembrava nemmeno la mia.
So che la mia mamma è morta, ma forse era un angelo e forse lo era anche lei, che era con me
"sei un angelo, come lei?"
"No."
Aveva detto lei con voce tremante
"Sono Anne e sono un medico, non un angelo, che la tua mamma. Ma forse, chissà, lei ti ha mandato da me, qui, in tempo utile..."
Le ho sorriso, o credo di averlo fatto.
E' difficile ricordare se davvero sono riuscito a manovrare quei muscoli che da tempo non muovevo.
Non so dopo quanti giorni, ha cominciato a darmi un poco di acqua con un cucchiaino.
Le prime volte quasi la sputavo, mi ero disabituato ad inghiottire, poi ho ricominciato a farlo, con sempre maggiore forza.
Ora potevo vedere che veniva anche mia zia, anche se si copriva il volto con una strana mascherina.
Anche lei aveva una specie di vestito, quasi di carta, sopra i suoi vestiti abituali.
Mi guardava inghiottire e sorrideva con gli occhi.
Quando mi ha portato la prima minestrina, e ne ho inghiottito un cucchiaino o due, stava quasi per abbracciarmi, ma Anne l'ha fermata.
"Ha ancora un poco di esantema, deve essere prudente. Jan può ancora essere contagioso, bisogna aspettare.
Ma potrà abbracciarlo presto!"
Le ore ora passavano più lentamente, Anne non mi permetteva di andare troppo in fretta.
Così ha cominciato a raccontare di sé stessa, mi ha detto che aveva la mia età, quando è arrivata qui.
Che voleva studiare e diventare medico, ed alla fine ci è riuscita, studiando tanto.
Ci è riuscita grazie ad una scuola che non faceva pagare nulla a chi, come lei, era troppo povera.
Mi ha detto che la scuola per diventare medico è durata a lungo e che l'ha appena finita.
Che io sono stato, ha detto così, il suo primo paziente.
Non mi ha parlato della sua vita prima di venire qui, non mi ha parlato di sua madre e di suo padre.
Io ho capito che non c'erano più e le ho detto che ora i suoi genitori sono insieme ai miei, la sua mano, che mi stava lavando, ha leggermente tremato, e poi mi ha risposto:
"Sì, forse è così!"
Ha cominciato a farmi tenere lo straccio con la spugna, all'inizio ero troppo debole per farlo, poi sono riuscito a migliorare.
Ad ogni progresso, lei sorrideva un poco di più, e la sua voce era un poco più sollevata.

Mi è sembrato un tempo infinito, quello che è passato prima che mi facesse mettere seduto.

Ho provato subito a mettermi in piedi, ma sono ricaduto giù.

Lei mi ha rialzato, un poco preoccupata.

“Forse è solo un po' presto”

mi ha detto

“Proviamo prima a dire ai tuoi muscoli di riprendere!”

Ogni giorno muovevo qualche muscolo in più.

I dita dei piedi, il piede, il polpaccio.

La mia pelle era ritornata pulita dalle macchie e Anne ha fatto venire i miei amici.

Con loro facevo progressi più velocemente, e erano tutti lì quando ho camminato appoggiato alle pareti della stanza.

Quando è successo e non sono caduto, Anne aveva le lacrime agli occhi, l'ho visto bene.

E' andata a chiamare mia zia e tutti i miei cugini e anche loro hanno visto.

Quasi mi hanno fatto cadere per la fretta di abbracciarmi tutti insieme!

la zia quando c'è stata un po' di tranquillità mi ha abbracciato di nuovo, e stavolta a lungo, perché secondo me ha aspettato tanto per farlo.

Anche lo zio mi ha stretto la mano, e aveva gli occhi lucidi, e se ne è andato in fretta, dicendo che ci saremmo visti a casa.

Il sole è tramontato, che la gente se n'era andata da poco, dopo aver mangiato e bevuto.

“Così domani torni a casa!”

Mi ha detto Anne

“Sì. E torno a giocare con i miei amici.. ma voglio cercare quella scuola che tu dici. Quella che insegna ai bambini poveri!”

Non avevo mai voluto imparare a leggere e scrivere, perché non ho mai pensato a come poteva essere, ma era stato leggere e scrivere e studiare che aveva portato Anne da me. E magari io potevo salvare altre persone, aiutarle, imparare a leggere e scrivere ad altri bambini e ragazzi. E piano piano magari questo avrebbe aiutato tutti, da noi.

Mi sentivo maturato, più grande dei miei dieci anni, forse perché io ed Anne avevamo parlato tanto o perché ero stato per morire.

Lei mi ha promesso che ne parlerà a coloro che quella scuola hanno voluto.

Ora tu sai cosa potrà fare Anne nel futuro, e io vorrei tu contribuissi a realizzarlo, se non ci sarà Anne per me, io non sarò più qui, in questo tempo, e la mia vita finirà pochi giorni dopo quella mattina in cui ho scoperto che la mia fronte scottava e il sole mi faceva male agli occhi.

Io sono un futuro possibile solo se tu comprendi che siamo tutti legati ad un unico filo, e non importa dove siamo nati, come, da chi.

Anne ti ha raccontato la sua storia perché tu ascoltassi il suo sogno, ma il suo sogno porterà ad una realtà diversa che non sarà solo la sua.

In un giorno lontano, lei si prenderà quella laurea che le serve per poter dormire tranquilla, sognando la sua famiglia che non c'è più, e con quella laurea andrà in giro per questo posto che l'ha vista ragazza.

Qualcuno le parlerà di me, e riporrà in lei la sua speranza, e lei verrà, per provare a guarirmi.

Perché Sto arrivando! che nessun altro lo farà, perché parla la lingua di questo posto, dove non ci si fida di nessuno, perché troppe sono le ferite che chi è qui ha subito, dentro e fuori.

Lei mi salverà, stanne certa.

Ma solo se qualcuno avrà salvato lei.